

Segue dalla prima

Conta sui tanti americani che non si aspettavano gli alacri lavori in corso alla Camera e al Senato per smantellare il sistema pensionistico americano, la celebre «Social Security» che gli economisti di tutti i maggiori think tank e di tutte le università giudicano solida e dotata dei fondi necessari per i prossimi vent'anni. Conta sull'opinione sorpresa e indignata di tanti americani anziani che non si aspettavano l'attacco di George Bush (noto per avere scampato i rischi della guerra in Vietnam con l'aiuto del padre) contro l'eroe e l'artefice della guerra al nazismo e della liberazione d'Europa Franklin Delano Roosevelt, non credevano che mai qualcuno avrebbe avuto il coraggio di svilito, insieme ai caduti americani, i milioni di morti russi che hanno letteralmente fatto da muro al nazismo e ne hanno spezzato la spinta allora irresistibile. Conta sull'ansia degli americani giovani che cominciano a rendersi conto che la «modernizzazione» delle pensioni di George Bush significa non avere più pensione, dopo che avranno trascorso decenni di lavoro precario con un taglio brutale - spesso completo - di ogni assicurazione sanitaria. Riferendosi a questo leader, democratici come Ted Kennedy, Howard Dean, John Kerry ti guardano e ti chiedono: ma cosa ci trovate di moderno nella predicazione fondamentalista e paleo-biblica di George Bush? Come fate a pensare che ci sia un legame fra i neoconservatori e la modernizzazione?

Che un simile legame non ci sia e che anzi l'intero gruppo che forgia la politica di Bush stia spingendo l'America indietro di un secolo, in vicoli ciechi del suo passato, di brutte crisi che sembravano superate per sempre dal New Deal di Roosevelt, dalla New Frontier di John Kennedy, dalla «Great Society» di Lyndon Johnson, lo dimostra, secondo le più autorevoli voci democratiche, alcuni episodi di questi giorni. Il primo è già stato citato: l'improvviso attacco di George Bush a Franklin Delano Roosevelt, un protagonista della storia con cui chiunque avesse un buon consiglio e un po' di nozioni storiche esiterebbe a confrontarsi. In altre parole Bush ha detto - e così è stato capito negli Usa - che i campi di sterminio potevano attendere. E che prima si dovevano fare i conti col comunismo. L'inversione della storia operata da Bush - come osserva lo storico Arthur Schlesinger - non sta nella tetra gara fra i due

L'AMERICA risponde all'America

I democratici, i più aggressivi ma anche i più cauti si rendono conto che non c'è un «George Bush secondo» diverso e mitigato

Il New York Times titola «L'opposizione non sta al gioco» e spiega che essa rifiuta di sedersi al tavolo della contrattazione perché sa che la politica di Bush affonda da sola



Il presidente Bush e la moglie Laura sulla piazza Rossa a Mosca durante le celebrazioni per il 60° della fine della guerra mondiale, a destra una protesta pacifista davanti al Campidoglio a Washington

La guerra che non finisce

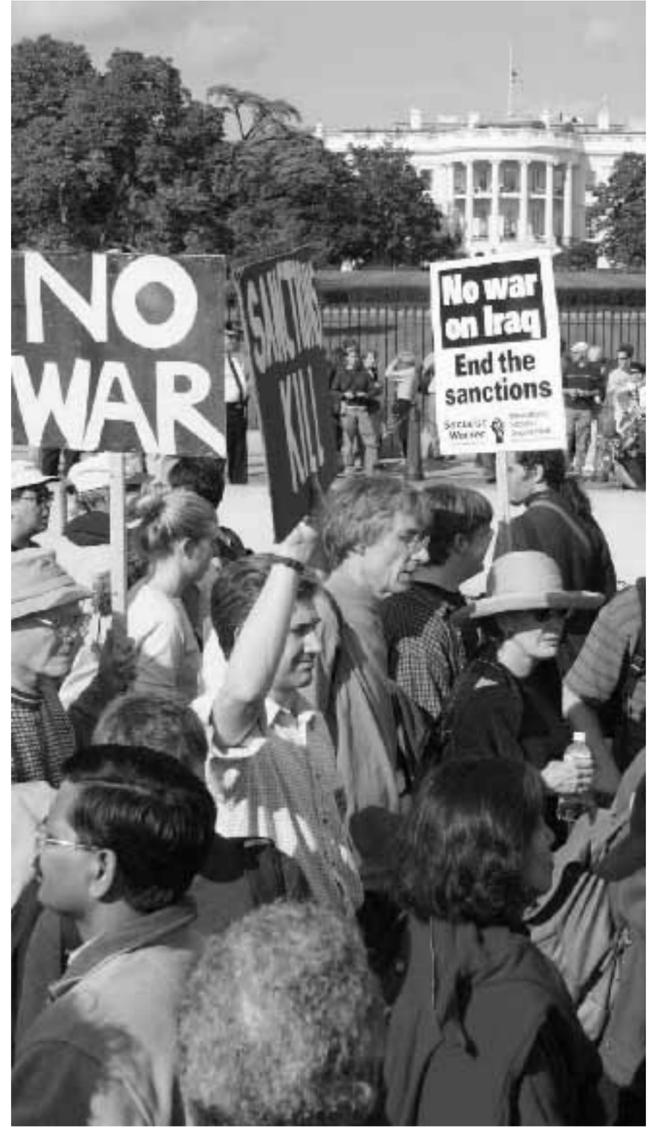
Furio Colombo



Il caso Bolton, il falco nominato da Bush ambasciatore alle Nazioni Unite è al centro di un aspro scontro

mal del mondo e nel decidere quale sia stato il peggiore. E nei fatti della storia. Qualunque cartina animata dei film e documentari del tempo lo ha dimostrato con chiarezza. Il nazismo, il fascismo e il loro vento di morte si stavano espandendo con forza e velocità che soltanto le due superpotenze Usa e Urss potevano fermare e poi respingere e poi distruggere, solo a patto di congiungere sforzi enormi. Solo a patto di restare alleati. La guerra fredda ha dimostrato che il comunismo, con tutti i suoi mali, non aveva, e non avrebbe avuto, la forza di espressione e di contagio che hanno avuto fascismo e nazismo. Non ricordarlo nel giorno della vittoria, da parte di chi ha evitato la bandiera della vittoria (quella vittoria!) disorienta e spaventa. E fa emergere il tratto del gover-

no di Bush che più allarma l'America democratica: una concitazione ideologica che propina principi indiscutibili. Tali principi vengono prima della politica, qualcosa che nei pragmatici Stati Uniti non era mai accaduto. Un altro allarmante episodio, infatti, conferma il primo. George Bush ha voluto nominare ambasciatore alle Nazioni Unite un certo John Bolton, personaggio così ostile alle Nazioni Unite che - al tempo in cui era sotto segretario di Stato alle dipendenze di Colin Powell - gli era stato proibito di parlare in pubblico. Ma John Bolton è un membro militante della setta dei neoconservatori, e la loro visione tragica del mondo come nemico da domare - se necessario con una guerra, o con tante guerre - non toglie le Nazioni Unite. Il problema non sono le imperfe-



John Kerry firma un durissimo manifesto anti-governo che apparirà su tutti i quotidiani americani

democratici americani - mi senta appassionatamente ostile alla cultura dei «neocon»). Piuttosto è la narrazione di ciò che racconta in questi giorni la grande stampa americana. È il resoconto - che inizia con questo articolo - di autorevoli voci statunitensi che troveranno spazio su queste pagine nei prossimi giorni. Come dimostrano gli eventi della disgraziata e infinita tragedia irachena, nata su carte false e priva di via d'uscita, la situazione creata dalla chiusa e ostinata ideologia di Bush e del suo cerchio stretto di consiglieri è grave e difficile per l'America e per i suoi alleati. Ma l'America democratica è sveglia. E nessuno, dall'opposizione di questo Paese, rilancia dichiarazioni di accettazione del mondo rovesciato e rischioso di George Bush.

furiocolombo@unita.it
(1. continua)

Contreras: so dove sono sepolti i cileni desaparecidos

Confessa in carcere l'ex capo della polizia segreta di Pinochet. Sfida così la «cupola» dei militari che l'ha scaricato

Maurizio Chierici

Le trenta pagine della confessione del generale Manuel Contreras, capo della Dina, gestapo di Pinochet, distillano veleni sottili. Sforano, solo sfiorano, il monumento ormai diroccato del dittatore ex padre della patria: l'avvertimento ricorda un rito mafioso per far capire alla cupola delle forze armate cilene che la sua disperazione ha raggiunto un limite insopportabile. O gli danno una mano, o racconta tutto.

D'aver preso ordini da Pinochet l'ha ripetuto ad ogni processo. Prima della prima condanna, sei anni di prigione per aver organizzato l'assassinio a Washington di Orlando Letelier, ministro degli Esteri di Alende, si è messo a urlare «Ero solo il numero due della Dina. Il numero uno era il comandante supre-

mo». Insomma, quel generale così caro alla signora Thatcher. Lo ha ripetuto con disperazione nel secondo processo, 12 anni di carcere e la polizia che circonda la casa per arrestarlo lo scorso gennaio: aveva sequestrato, torturato e ucciso il guerrigliero Miguel Angel Sandoval Rodríguez.

Intanto il Paese era cambiato.

Per la prima volta un alto funzionario ammette l'ampiezza della strage perpetrata durante la dittatura

Pinochet alla deriva, gli altri generali rimpiccioliti nel disprezzo o agli arresti domiciliari. La sinistra di Lagos sta ripristinando con cautela cilena il diritto alla normalità. E la seconda pena la sconta in un vero carcere, sempre attorno a Santiago, diverso dalla prigione comoda di Punta Peuco, quasi un club dove le mogli o le fidanzate dei detenuti in divisa andavano e venivano con le borse della merenda. Adesso è alle corde, dimenticato con fastidio. Ecco la rivolta di un uomo crudele e iroso. Nel cortile della caserma O'Higgins quando Pinochet si è congedato da comandante delle forze armate per raggiungere il seggio di senatore, Contreras si è scagliato contro i giornalisti. Avevano chiesto: «Dove sono finiti i desaparecidos che i suoi uomini sono andati ad arrestare a casa?». «Non ci sono desaparecidos nella guerra contro il

comunismo. Si combatte e si muore, e basta. Sono e resto un combattente». All'improvviso ammette che i desaparecidos esistono e sa dove sono sepolti.

L'elenco comprende 596 nomi. Che Contreras spalma su ogni corpo militare con la precisione di un ragioniere. L'esercito ne ha uccisi e nascosti 134, 92 i carabinieri, 35 l'aviazione, 35 la polizia, 10 la Central Nacional de Intelligenza, 10 il comando unificato, 6 i servizi segreti militari. La Dina, sua creatura, solo 80. Sepolti con falsi nomi nel cimitero di Santiago, o nell'immenso tavoliere dei deserti di sale, o scaricati in mare. Prima di lasciare presidenza della repubblica e comando militare, Pinochet aveva dato ordine di disseppellire i resti e inabissarli in mare: di fronte a Iquitos, dove Pinochet ha un attico alto sull'oceano, di fronte a Pisagua, campo di

concentramento sul mare.

«Manovra contro Pinochet?» risponde l'avvocato Eduard Contreras il primo ad aver presentato 48 denunce contro il generale quando ancora governava i militari sotto la presidenza Alwin e Frei. Non ci crede. È il ricatto alla cupola delle forze armate che lo ha scaricato. Elencando puntigliosamente le varie responsabilità dei corpi in divisa, manda tre diversi messaggi. Al giudice Guzman da anni alla ricerca delle spoglie nascoste, ai familiari dei desaparecidos: dal 1999 invano cercano di strappare ai militari le indicazioni necessarie a rintracciare le sepolture segrete per ridare dignità alla memoria degli scomparsi. Il colonnello che si riunisce attorno al tavolo della trattativa «comprende il loro dolore», «condanna gli eccessi criminali di singoli protagonisti», ma non «trova le carte necessarie a sod-

disfare dolore e pietà dei familiari delle vittime». Ecco il terzo messaggio: le carte ci sono, cercate nei vostri archivi, i miei archivi nascosti chissà dove ne tengono nota.

Bisogna considerare che le forze armate cilene non sono solo uomini in armi, ma una holding potente: fabbriche di armi, missili, cantieri navali, banche. Quasi uno stato nel-

lo stato. Lo stato nello stato - machiavello del generale Contreras - ha l'obbligo di tutelare un alto ufficiale che ha solo obbedito. E per dare l'esempio sulla strada da seguire, nella confessione firmata assicura di essersi deciso a collaborare con la giustizia «solo per difendere ufficiali e militari subalterni ingiustamente offesi e carcerati in quanto hanno eseguito i suoi ordini come lui ha eseguito gli ordini di Pinochet». Ma non ha obbedito da solo: esercito, marina, aviazione, carabinieri nascondono i loro morti nell'armadio. Devono prenderne la responsabilità o condividerla con lui. Altrimenti... Naturali le cautele: degli alti comandi, del governo Lagos, perfino di Mireya Garcia, vice presidente dei familiari di detenuti e desaparecidos. Non capiscono dove voglia arrivare l'uomo che ha guidato le ombre degli assassini.